

- 1 Il caimano, la Fiom, il NO alla riforma della Costituzione
- 1 Referendum 25 - 26 giugno
- 2 "Boycott day": 1° maggio negli USA
- 3 Lavoro e diritti: il vento può cambiare
- 3 Recensioni FILM
- 4 E ... la mia pensione?
- 4 Recensioni LETTURE

IL CAIMANO, LA FIOM, IL NO ALLA RIFORMA DELLA COSTITUZIONE

BRUNO PAPIGNANI - Segretario Generale FIOM CGIL Bologna

In Aprile siamo stati chiamati a votare per dare all'Italia un nuovo Governo.

Berlusconi ha perso le elezioni, di poco o di tanto non importa, questo vuole la democrazia.

Tuttavia il Caimano ferito nell'orgoglio e spogliato dei poteri si è ritirato in torbide acque, ma è vivo, sempre in agguato e pericoloso.

La Fiom, gelosa della sua indipendenza dai Partiti e dai Governi, non poteva essere indifferente, si è battuta perché questo cambiamento avvenisse. Ora bisogna battersi affinché "le cose" cambino per davvero.

Il 25-26 Giugno siamo chiamati ad un nuovo appuntamento elettorale, per votare a favore o contro la modifica della Costituzione, la cosiddetta devolution.

E' un voto importante per evitare che il dissesto industriale e sociale provocato in questi anni, diventi un dissesto strutturale, un inizio di scomposizione, una metastasi per la stessa democrazia del nostro paese.

A Berlusconi conviene proporre questo appuntamento come un referendum riparatore delle elezioni politiche (visto i risultati) poiché nel merito della riforma è sicuramente più debole.

Sono consapevole che sarà difficile ostacolare questa impostazione nella campagna referendaria, ma dobbiamo cercare in tutti i modi di stare al merito e non cadere in questo pericoloso tifo.

So bene che, se venisse confermata la Devolution, le conseguenze sarebbero immediate - mi chiedo come potrebbe essere applicata dal governo di centro-sinistra - di converso Berlusconi non ha altra scelta che buttarla in "rissa populista", perché perdere questa volta per la Casa della Libertà vorrebbe dire perdersi.

La Fiom deve dire ai Lavoratori di andare a votare, e votare **NO** senza indugi, perché con la devolution si vorrebbe aumentare in modo scriteriato il potere delle Regioni, mortificare il Parlamento, togliere ogni potere al Capo dello Stato rendendolo una etichetta, per privilegiare il potere di un premier onnipotente di cui non abbiamo bisogno: "la storia italiana è lì a ricordarci il rischio di una simile scelta".

Ma proprio per stare al merito, la cosa più grave è che l'Italia non sarebbe più "una e indivisibile", poiché cittadini dello stesso stato con uguali diritti e doveri, si troverebbero ad avere risposte diverse sulla scuola, sulla sanità, ecc. solo perché abitano in certe zone ed in certe altre del Paese: una disarticolazione pericolosa per il mondo del lavoro, per i diritti e per la democrazia.

Ma insieme a questo impegno diretto della Fiom-Cgil per salvare la costituzione, invitando a votare NO nel referendum, dobbiamo avere la pretesa che la Costituzione venga applicata nei suoi punti fondamentali.

Nell'immediato emergono **altri due punti** sui quali occorre dire NO.

Il primo NO è al precariato, perché non corrisponde allo spirito costituzionale: "art. 1: l'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro" non sul lavoro precario. Bisogna che il nuovo Governo inverta il processo legislativo che in dieci anni ha portato al precariato a vita, il cui culmine è rappresentato dalla legge 30. Cancellare e riscrivere queste norme è urgente, affinché la temporalità e la precarietà sia usata in quantità minime e solo in casi eccezionali, contrattati di volta in volta quando c'è un bisogno improvviso.

Il secondo NO, riguarda la pretesa di vedere applicato l'art. 11 della Costituzione: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". Pertanto il Governo deve ritirare le nostre truppe di occupazione in Iraq, ma anche dall'Afganistan, poiché anche se nel secondo caso le dinamiche sono diverse è difficile parlare di missione di pace coi mitra spianati.

Avrei forti dubbi, a considerarlo tale, se qualcuno entrasse in casa mia con la pistola puntata dichiarandosi amico. Quindi un NO senza indugi nel voto referendario di Giugno, per salvare la costituzione, e due NO come impegno politico e di mobilitazione affinché la Costituzione sia non solo salvata ma anche applicata. Questo deve essere il nostro impegno.



REFERENDUM 25 - 26 GIUGNO

PRIMA DI TUTTO L'INTEGRITA' DELLA COSTITUZIONE

ALESSANDRA NEGRINI
Delegata FIOM-CGIL ACMA

ART. 138 COSTITUZIONE:
Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciamo domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata, se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi. Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti.

L'ART.138 E' L'ARTICOLO DELLA COSTITUZIONE ITALIANA ATTRAVERSO CUI IL PRECEDENTE GOVERNO DI CENTRO-DESTRA HA APPROVATO LEGGI DI REVISIONE DELLA COSTITUZIONE.

➔ Segue a pagina 2



SULLA BASE DI QUESTO ARTICOLO, QUESTE LEGGI SARANNO SOTTOPOSTE A REFERENDUM POPOLARE IL 25 GIUGNO PROSSIMO. Si parla ancora poco di questo evento e invece la posta in gioco è così importante che è necessaria la massima consapevolezza.

LA COSTITUZIONE È UN BENE PUBBLICO IRRINUNCIABILE

I Padri e le Madri della Costituzione chiusero con il fascismo e liberarono le future generazioni indicando una nuova storia dove mai più si dovevano ripetere quei tragici errori.

Si uscì dalla cultura politica fascista, rovesciando le sue stesse categorie politiche: diversità come diversità, diversità come intolleranza, intolleranza come razzismo.

Mentre il fascismo sopprime il pluralismo e le autonomie, la Costituzione sceglie il pluralismo sociale, fra individui, fra istituzioni.

Mentre il fascismo esprime politica di potenza, sprezzando le Organizzazioni Internazionali e convivendo con la Guerra, la Costituzione ribalta questa impostazione (Art. 11).

2

Nella scrittura della Costituzione Italiana si unirono forze politiche diverse per scrivere un Patto di convivenza e definire le regole del gioco e spazi di aggiustamento, attraverso l'art. 138 che prevede la possibilità di aggiornamenti necessari in una società che si evolve.

Il Governo Berlusconi ha evocato l'art. 138 non per adeguare la Costituzione alla società, ma per stravolgerne la sua stessa essenza.

Infatti la sua riforma interviene nei capitoli dei POTERI DELLO STATO, sbilanciando i loro equilibri, minando alla base i reci-

proci controlli e le reciproche garanzie.

LA RIFORMA COSTITUZIONALE INTRODUCE IL PRINCIPIO DEL CAPO SU TUTTO (Fuhererprinzip).

L'attuale separazione dei poteri viene così superata.

Si cancella il ruolo centrale del Parlamento, in quanto il Capo del Governo - ridefinito Primo Ministro - diventa capo di tutte le strutture esecutive e comanda la sua maggioranza parlamentare.

Il Primo Ministro verrebbe eletto dal popolo in forma indiretta, ispirandosi al modello americano dei Grandi Elettori: il popolo vota qualcuno che poi voterà per il Primo Ministro.

Il Governo non sarebbe più sottoposto al voto di fiducia e alla nomina libera del Presidente della Repubblica.

Il Primo Ministro, quindi, non dovrebbe più meritarsi la fiducia del Parlamento; sarà invece il Parlamento che dovrà auspicare quella del Primo Ministro.

Il Primo Ministro, infatti, potrà sciogliere le Camere quando vuole.

E' utile tenere presente, che un tale potere non è nemmeno nelle mani del Presidente degli Stati Uniti, il quale non ha facoltà di sciogliere il Congresso.

Il Primo Ministro potrà presentare leggi e chiedere la fiducia al Parlamento.

La differenza è che mentre oggi questo mette in discussione in Presidente del Consiglio, che, se non la ottiene, deve dimettersi, domani sarebbe in discussione il Parlamento.

Il Primo Ministro determinerebbe le attività

di Governo, dirige i Ministri, coordina la loro attività. Non sarebbe più il primo inter parus, bensì il capo assoluto.

A coloro che argomentano la legittimità di tutto questo, paragonando il Primo

Ministro ad un Sindaco o ad un Presidente di Regione, introducendo la suggestione del "Sindaco d'Italia", va ricordato che il Sindaco è regolato dalle leggi, mentre il Primo Ministro le fa. A nessuno può sfuggire questa non proprio banalissima differenza.

Siamo di fronte ad un evidente sbilanciamento degli equilibri fra poteri (garanti del controllo democratico), con una perdita di peso di quello attribuito dalla Costituzione al Presidente della Repubblica, oggi incaricato della gestione delle crisi di Governo, della nomina dei Ministri, delle autorizzazioni a presentare leggi del Governo.

La supremazia del Primo Ministro è già esistita in Italia durante il regime fascista: negli anni 1924-1925, uno degli atti che instaurarono il regime fascista fu la legge che disciplinava il potere del Primo Ministro sul Parlamento.

Ciononostante, la figura de Re mantenne l'incarico della nomina dei Ministri, equilibrio che decise la revoca a Benito Mussolini il 25 luglio 1943.

Oggi, la domanda inquietante è: chi potrà revocare, dopo questa riforma costituzionale, il Primo Ministro?

Da queste brevi considerazioni, risulta evidente che la maggioranza politica di centro destra sconfitta alle elezioni di aprile intendeva usare l'art. 138 della Costituzione non

per adeguarla alla società, ma per stravolgerla e renderla lettera morta.

Può essere chiaro a molti le intenzioni di quella maggioranza politica e del suo leader, ma oggi siamo in una nuova condizione.

Non si tratta di difendere il passato: leggere la Costituzione dimostra quanto i suoi contenuti siano di straordinaria lungimiranza e modernità.

E' attraverso i principi lì fissati che sono nate leggi avanzate, di tutela, di affermazione di diritti: la legge 300 (lo Statuto dei Lavoratori) è stata resa possibile da quanto sancito dalla Costituzione.

Risulta allora evidente quanta leggerezza vi sia nel parlare di "riscrittura" della Costituzione.

Per abbassare il livello di attenzione, per minimizzare un vero e proprio "colpo di mano", si è tracciata la strada di "mitologia della modifica costituzionale", volta ad adeguare la carta fondamentale alla realtà che cambia.

In realtà - e la storia recente lo dimostra - i partiti intendono utilizzare la Costituzione per rafforzare il potere e la stabilità della maggioranza governativa, sulla base di valori quali il leaderismo, il decisionismo, l'efficientismo.

IL REFERENDUM DIVENTA DUNQUE L'ULTIMA SPIAGGIA DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA.

Se vinceranno i NO ALLA RIFORMA COSTITUZIONALE, sarà vinta una vera battaglia salvifica per chiudere definitivamente una pagina di politica italiana sbagliata e pericolosa e contribuire affinché quella nuova si possa fondare sulla nostra storia, vivendo nel presente e costruendo il futuro.

Il Primo Maggio 2006 gli USA sono stati paralizzati da uno sciopero senza precedenti organizzato dalle associazioni che organizzano milioni di immigrati, contro la revisione della legge sull'immigrazione in discussione al Congresso.

Da uno a due milioni di immigrati clandestini hanno scioperato e manifestato in almeno 50 città americane da New York a Los Angeles. In gran parte ispanici, ma anche arabi, asiatici e neri hanno organizzato il boicottaggio del lavoro e dei consumi per dimostrare il loro peso ed il loro ruolo nella vita economica della prima potenza economica mondiale. Hanno dato vita a maxi cortei con presenza di decine di migliaia di bandiere: messicane, israeliane, cinesi, coreane, indiane, pakistane e africane.

Questo popolo "invisibile" di operai, infermieri, camerieri, giardinieri, personale di pulizia, badanti, artigiani, ecc. contribuisce per il 4% del PIL americano, cioè circa 200 miliardi di dollari, e costa in assistenza sanitaria e scuola appena 10 miliardi di dollari.

Vengono definiti i nuovi "schiavi d'America" poiché come clandestini sono privi di gran parte dei diritti di cittadinanza e ricattabili in tutti gli aspetti della vita sociale, condizioni di lavoro in primis.

Uno di loro intervistato, dichiarò: "Siamo i cinesi d'America che

"BOYCOTT DAY": 1° MAGGIO NEGLI USA

STEFANO RUGGENINI - delegato FIOM-CGIL Magneti Marelli

tengono bassi i salari, siamo le braccia senza le quali non mangereste pomodori, fragole, lattuga, carciofi, o li paghereste il doppio, siamo quelli che lavano le lenzuola dei vostri ospedali."

Per un giorno i "latinos" che attraversano clandestinamente il Rio Grande, definiti in modo sprezzante "weet-backs" (schiene bagnate), si sono imposti nel dibattito americano ed internazionale.

La scelta della giornata del Primo Maggio è un richiamo importante per la classe operaia americana ed internazionale. Proprio il 1°Maggio 1886 cominciava a Chicago la lotta dei lavoratori americani (in gran parte immigrati europei) per la riduzione della giornata lavorativa a otto ore ed in pochi anni quella lotta si affermava in tutti i paesi diventando giornata internazionale di mobilitazione per la riduzione dell'orario di lavoro.

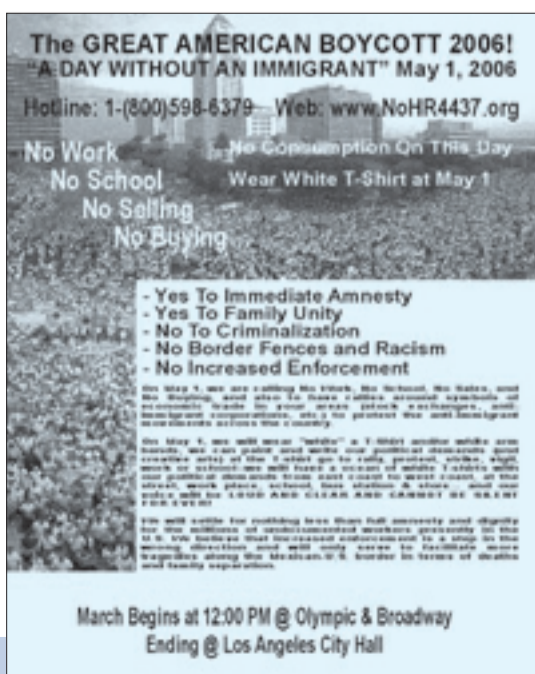
Proprio la storia del Primo Maggio dimostra la natura internazionale della classe operaia, una natura che intreccia lingue,

tradizioni, divisioni nazionali ed etniche, divisioni religiose, movimenti migratori e connette gli uomini ed il loro agire sociale alla condizione di classe.

Le richieste dei lavoratori immigrati in USA sono le stesse dei lavoratori immigrati in Italia ed in Europa e vanno coerentemente sostenute. Europa dove la quota di questi lavoratori raggiunge i venti milioni e si ipotizza che nei prossimi venti anni essa raggiunga la quota di quaranta milioni. Per dimensioni e loro natura essi non costituiscono più un "mondo a parte", ma una "parte del tutto", un ampio strato della forza lavoro italiana ed europea in lotta per la difesa dei loro diritti di lavoratori a cominciare dal salario, dall'orario di lavoro, dalle condizioni di lavoro insieme agli altri lavoratori perché essi saranno sempre più parte integrante del mercato della forza lavoro europeo.

Il sindacato europeo è per la Fiom ed in particolare per il suo segretario generale Rinaldini, una necessità, un balzo in avanti per la difesa dei lavoratori europei nel loro insieme perché saprà porre freno ad un livello superiore alla concorrenza tra i differenti mercati nazionali della forza lavoro.

E' nostro compito fare delle rivendicazioni complessive del 1° Maggio non un ricordo del passato, ma un esempio per il presente ed una strada concreta per il futuro.



Abbiamo tutti seguito in questi ultimi mesi la vicenda del movimento, nato nelle università francesi contro il Contratto di primo impiego (Cpe) e allargatosi nelle scuole superiori e nella società tutta, appoggiato dai sindacati e dall'opposizione.

Un movimento largo, che partendo dalla contrarietà ad un meccanismo, fortemente destrutturante e iniquo, che vedeva la possibilità di licenziamento senza giustificazione incorporato per tutta la durata del contratto di ingresso per i giovani fino a 26 anni, ha messo al centro l'obiettivo di conquistare un futuro e dignità, come cittadini e come lavoratori, per milioni di giovani.

Un primo, grande, successo i giovani francesi l'hanno ottenuto. Il Governo ha ritirato il decreto istitutivo del Cpe, e da lì è ripartito il confronto con il mondo del lavoro.

In Spagna è stata appena approvata una legge che, recependo un accordo fra le parti sociali, stabilisce un tetto massimo alla durata del contratto a tempo determinato della singola azienda, intervenendo in tal modo a favore di una riduzione della precarietà, che oggi coinvolge oltre il 40% dei lavoratori spagnoli.

Una richiesta profonda di coesione e giustizia sociale è riconoscibile anche nelle tensioni che in altri paesi dell'Europa ci sono state, a partire dalle grandi manifestazioni contro l'abolizione dell'articolo 18 da noi, in Italia, fino a quelle in corso in Germania nell'ambito dei diritti alla contrattazione collettiva, in Olanda sulle tutele sociali e in diverse altre realtà: il rifiuto di un modello neoliberista che basi le sue scelte politiche sul primato della competizione come fine e non come strumento per una società più equa e più solidale.

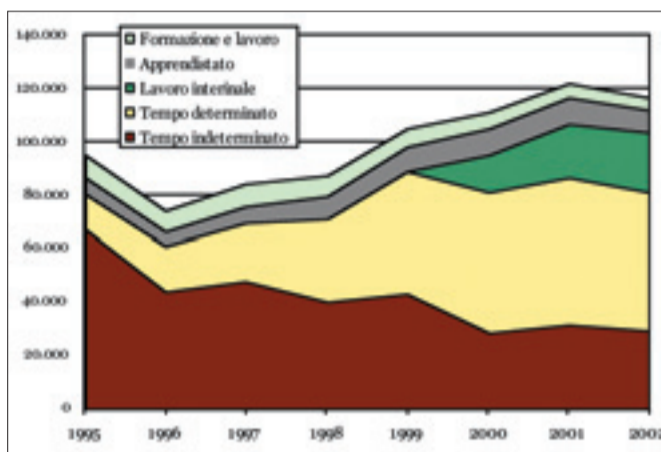
In Italia, dopo una campagna elettorale lunga e difficile, la nuova maggioranza si accinge a governare. E noi ci aspettiamo che realizzi il suo programma, attuando in particolare sul tema del lavoro una significativa inversione di tendenza.

Perché per noi questa è la priorità?

A fronte di un dato rispetto alla composizione dello stock di occupati - potremmo dire una sorta di fotografia della situazione degli occupati in una certa data - che pone l'Italia in una posizione meno destrutturata rispetto ad altri paesi europei, con circa l'85% degli occupati con contratti a tempo indeterminato, sappiamo però che negli ultimi dieci anni ci sono stati forti segnali di inversione di tendenza. Se analizziamo l'andamento delle assunzioni - potremmo dire un film che racconta le tipologie

LAVORO E DIRITTI: IL VENTO PUO' CAMBIARE

ELENA GIUSTOZZI - Segreteria Fiom CGIL Bologna



Tratto da: Osservatorio Economia e lavoro nella provincia di Bologna - IRES ER
Assunzioni registrate presso i Centri per l'impiego della provincia di Bologna dal 1995 al 2002 - Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Lavoro, dati dei Centri per l'impiego.

contrattuali con cui sono state assunte le persone in un determinato lasso di tempo - rileviamo infatti un progressivo e rilevante ampliamento delle forme atipiche rispetto al tempo indeterminato.

Se prendiamo ad esempio i dati raccolti e analizzati dall'IRES ER (Osservatorio Economia e Lavoro in pro-

vincia di Bologna, dicembre 2005) vediamo che a Bologna, mentre nel 1995 i 3/4 delle assunzioni erano a tempo indeterminato contro 1/4 a tempo determinato, nel 2002 solo 1/4 delle nuove assunzioni avviene con un contratto a tempo indeterminato.

Purtroppo i dati forniti dalle istituzioni preposte non sono aggiornatissimi, e questo non ci permette ancora di avere, a livello locale, un quadro della situazione dopo la Riforma Maroni (L.30/03 e L.276/03), ma i segnali sono comunque molto chiari.

Guardando la tabella, si può anche notare come il lavoro interinale (oggi detto "somministrato"), a partire dalla sua introduzione nel 1998, abbia raggiunto nel 2002 fra le tipologie di assunzione quota 19%. Da altre ricerche (Monitoraggio del lavoro interinale, 2000 - Agenzia Emilia-Romagna Lavoro) risulta poi che la maggioranza dei lavoratori interinali è utilizzato nel settore manifatturiero, con una netta prevalenza delle **aziende metalmeccaniche**.

Sempre più spesso l'organizzazione del lavoro nelle imprese del nostro settore non può più essere letta senza fare i conti con la molteplicità di forme contrattuali, di appalti e di contratti collettivi applicati. L'intervento del Governo sulla legislazione del lavoro e sul sistema sociale sono per noi indispensabili, per costruire un quadro di diritti più equo e solidale. Ma anche la nostra azione contrattuale e la nostra attività quotidiana sui luoghi di lavoro è decisiva per cambiare questa situazione.

ALCUNE INFORMAZIONI UTILI SUL LAVORO INTERINALE/SOMMINISTRATO:

Ai lavoratori somministrati si applicano gli stessi contratti collettivi nazionali e aziendali in uso nell'impresa utilizzatrice.

Quindi, il lavoratore somministrato:

- percepisce la stessa retribuzione dei suoi colleghi dipendenti dell'impresa in cui si trova in missione;
- ha lo stesso orario di lavoro, giornaliero e settimanale;
- ha lo stesso numero di giornate di ferie e di permesso;
- ha diritto a usufruire della mensa e dei servizi sociali e assistenziali presenti in azienda.

Inoltre i lavoratori somministrati sono titolari di diritti e di libertà sindacali così come lo sono i loro colleghi. Possono perciò:

- organizzarsi in un sindacato;
- eleggere i propri rappresentanti;
- riunirsi in assemblea - anche durante l'orario di lavoro - con i colleghi dell'impresa in cui sono in missione o con i colleghi dell'impresa fornitrice.

IL LAVORO AL CINEMA

PAUL, MICK E GLI ALTRI (THE NAVIGATORS)

REGIA: KEN LOACH

Perché lo consigliamo: privatizzazioni, frantumazione delle imprese, lavoro interinale, sicurezza sul lavoro, diritti e futuro. Ecco alcuni delle parole chiave che ricorrono spessissimo nelle discussioni sul tema lavoro, nei quotidiani e nei confronti sindacali. E che nel film di Loach vengono narrate, con mano maestra, attraverso immagini e dialoghi, sempre in bilico tra commedia e tragedie pic-



cole e grandi, arrivando a "toccare" i tasti più profondi del disagio.

E' un film duro, ma importante, che tenta di spiegare - e a nostro parere ci riesce - i mutamenti epocali in atto nel mondo del lavoro senza rischiare di essere didascalico né noioso. Sicuramente è un film che ci fa riflettere sulla importanza di essere consapevoli dei cambiamenti in atto e su come sia necessario, per affrontarli, uscire dalla solitudine e dall'individualismo che troppo spesso oggi hanno il sopravvento.

La storia: Gran Bretagna, 1995. Un gruppo di operai delle ferrovie inglesi, assegnati ad un deposito per la manutenzione nello Yorkshire meridionale, si trovano ad affrontare le conseguenze della privatizzazione delle Ferrovie Britanniche.

La società per cui lavorano cambia nome, e piano piano tutti sono spinti a licenziarsi, attirati dai

vantaggi economici di una "indennità speciale" e di una paga apparentemente doppia, ma solo per tornare poi alle stesse mansioni, per conto di agenzie di lavoro temporaneo.

Solo in un secondo tempo si accorgeranno che il nuovo datore di lavoro non gli garantisce più niente, a parte lo stipendio: niente più ferie retribuite, assegni di malattia, contributi pensionistici e assicurazione sanitaria. Vengono messe in secondo piano anche le più elementari norme di sicurezza sul lavoro.

Ma, soprattutto, gli operai di Sheffield, entrando in competizione l'uno con l'altro secondo le implacabili leggi del libero mercato, perdono la coesione e lo spirito di gruppo che li aiutava ad andare avanti.

(GB, 2001) - Durata: 100'

Avete dei film sui temi del lavoro da consigliarci? Volete inviarci vostre recensioni da pubblicare su Fiom Notizie? Scriveteci a: redazione@fiom-bologna.org.

Erano le 6.45 di mattina del primo di Dicembre del 2036 e la sveglia iniziò a suonare. Quella mattina, Mario lasciò suonare la sveglia e non la fermò scaraventandola giù dal comodino come era suo solito.

Si alzò dal letto e, stiracchiandosi, guardò fuori dalla finestra scostando leggermente la tendina. Era una fredda e uggiosa giornata invernale, tutto fuori era grigio, era una di quelle tante giornate in cui Mario avrebbe preferito rimanere avvolto nel tepore delle coperte piuttosto che alzarsi e tuffarsi in quella giungla che tutti chiamano "mondo del lavoro".

Ma quella, cari lettori, per Mario era una mattina molto speciale, non gli importava se fuori pioveva, era grigio e faceva anche un freddo boia, quella giornata era, per lui, una splendida giornata, perchè, alle ore 8.30, lui sarebbe stato là, davanti all'ufficio postale di Piazza della Resistenza, a ritirare la sua prima mensilità da PENSIONATO. Eh, sì, cari miei, avete capito bene, il nostro amico Mario aveva, finalmente, tagliato il tanto agognato traguardo.

Sembrava impossibile, Mario si ricordava ancora, come fosse stato ieri, i dialoghi con i suoi colleghi dei primi anni del 2000, quando si interrogavano su quando sarebbero andati in pensione e su cosa avrebbero fatto in quegli anni una volta giunti alla meta.

Sì, è vero, c'era chi diceva che, tanto, era inutile pensarci perchè la pensione, non l'avrebbe mai avuta nessuno. Altri, invece, sostenevano che avrebbero avuto la pensione, ma ad un'età così avanzata che ci sarebbero state ben poche possibilità di godersela.

Comunque, al di là di tutto e di tutti, il nostro Mario, a quel giorno, c'era arrivato e, di cose da fare e progetti da realizzare, ne aveva tantissimi, li aveva tenuti lì in un canticuccio proprio per quando sarebbe andato in pensione.

Beh, a dire il vero, una buona parte della pensione avrebbe dovuto destinarla ancora al mantenimento dei figli visto che, il più piccolo, stava ancora studiando, mentre la più grande era già al lavoro e l'anno dopo si sarebbe sposata per cui avrebbe avuto bisogno di un aiutino economico per spiccare il volo fuori dal nido.

Va beh, ad ogni modo, per Mario non sarebbe stato un problema, ricordava ancora quando il suo babbo andò in pensione; accidenti, che bello, a casa di Mario si fece festa per una settimana e poi gli rimasero impresse ancora le parole del babbo mentre diceva: "...adesso, finalmente, avrò il tempo e le risorse per realizzare tutti i progetti che non sono riuscito a fare mentre ero al lavoro e, in più, se tu e tua sorella avrete bisogno di un aiuto economico potrete sempre contare su di me!".

Ma torniamo a noi, basta coi ricordi, oramai erano quasi le 8 e Mario doveva affrettarsi ad uscire, perchè voleva essere il primo della fila, finì di vestirsi, prese l'ombrello ed uscì felice come una Pasqua.

Alle 8.15 era davanti all'ufficio postale, fu il primo ad entrare, presentò al cassiere il suo librettino della pensione nuovo fiammante e gli fece anche la battuta: "...la voglio tutta in banconote di piccolo taglio, non segnate!". Il cassiere lo guardò come per dire: "...poveretto..." poi iniziò a contare: "100 ...200 ...300 ...400 ...500 ...510 ...520 ...530 ...540 ...550 ...551 ...552".

Gli allungò il malloppo e gli disse: "...se li vuole contare anche lei?". Mario, esterefatto,

E ... LA MIA PENSIONE?

Storie di ordinaria im-previdenza

Che cosa succederà a chi andrà in pensione fra 30 anni?

Un viaggio nel futuro per riflettere oggi

FABRIZIO BRINTAZZOLI - Delegato FIOM CGIL NCH s.p.a.

gli disse: "Ma starà scherzando, vero?!". Rispose il cassiere: "No, se li vuole contare può farlo, altrimenti, li prenda e buona giornata!!".

A quel punto Mario, tra la totale incredulità e la disperazione, aggiunse balbettando: "...ma ...ma ...ma ...mi ...mi ...scusi, io ho lavorato per quarant'anni, quaranta maledettissimi anni, sì, lo so, sono stati quarant'anni un po' da co.co.co., un po' da interinale, un po' da co.co.pro., un po' da stagista, un po' da finta partita IVA, ma, cazzo, sono stati quarant'anni della mia vita nei quali ho contribuito alla crescita economica ed al benessere di questo paese e lei, dopo quarant'anni di lavoro, mi consegna 552 Euro di pensione? Ma io avevo uno stipendio di 1450 Euro nette al mese, come pensa che possa campare con 552 Euro?".

Con quell'ultima domanda Mario aveva esaurito tutto il fiato e, non potendosi sedere, si appoggiò stremato al bancone che aveva davanti a sé.

Il cassiere, per nulla turbato dalle proteste di Mario, replicò: "Ma non si agiti, tranquillo, tranquillo, è tutto OK!".

Intanto si avvicinarono a Mario due "body guard" che lo invitarono a seguirli al piano superiore. Tra uno strattone e uno spintone arrivarono al secondo piano e lo fecero accomodare nella saletta d'attesa dell'ufficio

U.A.A.T.P.D.N.P. (Ufficio Addetto Alla Tranquillizzazione Psicologica Dei Nuovi Pensionati).

Dopo dieci minuti di anticamera fecero entrare Mario dentro l'ufficio e, prima ancora che lui potesse chiedere una qualche spiegazione, iniziarono a fargli delle domande: "Ma lei non ha fatto una pensione integrativa? ...Ma nessuno le aveva detto che la sua pensione non sarebbe stata come quella dei suoi genitori? ...Dove era lei quando si parlava del problema delle pensioni? ...". L'incalzare delle domande spiazzò completamente Mario il quale non riuscì a sbiasciare neanche una parola.

Gli diedero, quindi, un tranquillante e lo congedarono. Mentre se ne tornava mesto mesto verso casa, non poteva non pensare a tutti i progetti che svanivano e la sua mente era affollatissima di continui interrogativi: "...e gli studi di mio figlio? ...e il matrimonio di mia figlia? ...e i viaggi che tanto avavamo sognato mia moglie ed io? ...e quella tranquillità economica che tanto avrei voluto dopo quarant'anni di lavoro? ...". Niente, il nulla, tutto svanito, altro che tranquillità e viaggi, già sarebbe stato un miracolo riuscire a mangiare per tutto il mese.

Poi, mentre ormai stava per giungere e a casa, iniziò a chiedersi: "Ma come è potuto accadere? ...Come ho potuto essere così dis-

tratto? ...Come ho fatto a non capire che la mia pensione non sarebbe stata uguale a quella dei miei genitori? ...Ma non avevano detto che dovevamo stare tutti tranquilli? ...che le riforme fatte dai vari governi avrebbero sistemato le cose.

Intanto, tra una domanda e l'altra, Mario giunse a casa. Entrò e, fortunatamente, non c'era nessuno così poté restare ancora un po' da solo a riflettere.

Si sedette sulla poltrona e l'occhio gli cascò sulla libreria che sta in un angolo della sala. In quella libreria conservava tutti i FIOM NOTIZIE di quando era al lavoro e gli venne in mente che, a cavallo tra il 2006 e il 2007, iniziarono a scrivere una rubrica proprio sul tema delle pensioni, ma lui, allora, era giovane e non aveva certo tempo da perdere pensando al suo futuro previdenziale, quella era "roba" da vecchi.

Pensò, allora, di andare a riesumare quei "vecchi" FIOM NOTIZIE tanto per vedere che cosa, nel 2006, si diceva sul tema delle pensioni sul giornalino della FIOM e così, magari, trovare una qualche spiegazione al perchè della situazione nella quale si era venuto a trovare.

Giunti a questo punto, cari lettori, come potete aver già intuito, quei numeri di FIOM NOTIZIE sono quelli che devono ancora essere scritti e che vi troverete a leggere nei prossimi mesi.

Se, dunque, la storia di Mario vi ha incuriosito e non volete fare la fine che ha fatto il nostro amico, allora seguitemi. Nei prossimi numeri di FIOM NOTIZIE, vi parleremo della storia del nostro sistema previdenziale, del suo funzionamento, delle esperienze estere, delle riforme che lo hanno coinvolto, del suo passato, del suo presente e del suo futuro fino a portarvi là, dentro al cuore dell'affascinante mondo delle PENSIONI.

LETTURE

**GUGLIELMO EPIFANI
VITTORIO FOA**

CENT'ANNI DOPO

IL SINDACATO DOPO IL SINDACATO

La dignità del lavoro è alla base della nostra comunità civile. Nel principio di quella dignità, il sindacato deve ricercare oggi le ragioni per affrontare i problemi nuovi e le future opportunità. Nel libro di Vittorio Foa e Guglielmo Epifani, passato, presente e futuro del movimento dei lavoratori nel dialogo tra un "vecchio organizzatore sindacale" e il leader della Cgil. Dalle prime forme di associazione operaia ai primi scioperi di massa, dalla Resistenza antifascista alla costruzione della Repubblica, dall'introduzione delle tutele elementari del lavoro alla difesa dei nuovi diritti.

Un viaggio nella storia del sindacato che è anche un viaggio nella storia del nostro paese. Ma anche l'occasione per gettare uno sguardo lungo sui nuovi confini delle identità sociali, mentre insieme alle forme dell'economia e dell'impresa si trasformano gli strumenti per difendere la dignità del lavoro. Una testimonianza di impegno civile a due voci.

A seguire pubblichiamo alcuni brani del libro. Il primo è il passaggio di Epifani che ricorda il Centenario della CGIL:

"Il 1° ottobre del 1906 a Milano nasceva la confederazione generale del lavoro, la Cgdl. Questa conversazione prende spunto da qui. Cento anni della Confederazione, non del sindacato italiano perché le prime federazioni di categoria nascono intorno al 1870 e le Camere del Lavoro nell'ultimo decennio de l'Ottocento. E' però la

prima volta che queste organizzazioni si federano, anzi si confermano, decidono di formare un coordinamento, un'istituzione cui delegare poteri e sovranità. In quel giorno nasce proprio il sindacato nel senso più pieno, quello solidale, che riguarda tutti i lavoratori. Abbiamo pensato di fare di questa ricorrenza un'occasione che non fosse solo celebrativa, ma capace, attraverso la ricerca e l'approfondimento, di restituire appieno a tutti, oggi, l'importanza e il valore della storia del sindacato e del movimento dei lavoratori italiani."

Il secondo brano è un passaggio di Foa dedicato ai giovani e al futuro:

"... dobbiamo guardare ai lavoratori, badando a come essi si presentano nei confronti del mondo. Penso oggi ad alcuni momenti molto acuti di disagio; e uno di questi lo conosciamo da vicino. La realtà impone al lavoro, ai lavoratori, un meccanismo complesso. Da un lato i lavoratori hanno bisogno di certe cose e dall'altro le cose di cui loro hanno bisogno sono loro nemiche, sono la causa di effetti difficili da tollerare. Per esempio il progresso tecnico è necessario, ma è anche la fonte di tante sofferenze, quando si tratta di trovare un lavoro che si è rarefatto. Il modello attuale è un frazionamento del lavoro che rende difficile l'immagine della stabilità della propria vita, anche rispetto al passato recentissimo. Oggi, sempre più spesso, molti lavoratori giovani non sanno più cosa sia il loro futuro."

Gli autori: Guglielmo Epifani è il settimo segretario generale della CGIL. Vittorio Foa è stato deputato della Costituente, dirigente della CGIL e Senatore della Repubblica.

L'editore: Einaudi, 2006. In vendita a 8 euro

Avete letture sui temi del lavoro da consigliarci? Volete inviarci vostre recensioni da pubblicare su FIOM Notizie? Scriveteci a: redazione@fiom-bologna.org.